

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1765

MILANO

BRAIDENSE

IL GRAN
COSTANZO

DEDICATO

Alle Sereniss.^{me} Altezze

D'ISABELLA CLARA

Arciduchessa d'Austria, &c.

E DI

FERDINANDO CARLO

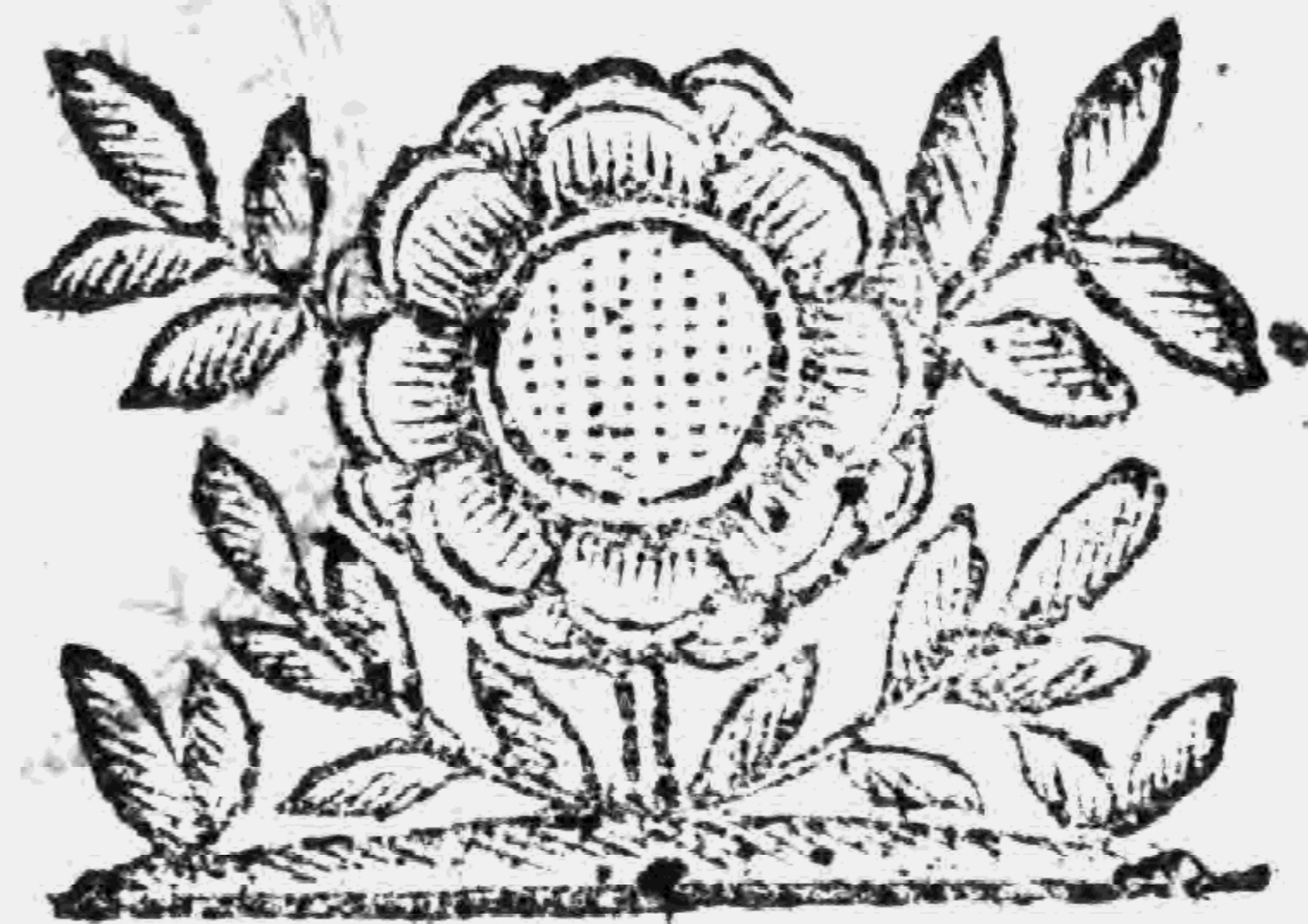
Duca di Mantoua,

Monferrato, &c.

DA RAPPRESENTARSI

Nel


TEATRO FEDELE.



In Mantoua, Per gli Osanna Stamp. Duc.
Con Licenza de' Superiori. 1670.



SERENISSIME
ALTEZZE.

 Ostanzo abbandonato à gli Amori Viene altresì lasciato dal proprio Autore alla censura de' Critici; l' incontro per accidente ramingo, & oso di condurre Un gran Capitano ad un gran Principe, accioche quegli impari à conoscere in che posto debba contenersi la dignità d' un Regnante, e si confermi questi nel possesso di quelle inclinazioni, che ponno immortalare la qualità de gli Eroi. L' A. A. VV. Serenissime accolgano con ciglio ge-

4
neroso, & Augusto chi vanta l'origine dalla generosità non meno, che dal sangue de gli Augusti, & un parto di pochi giorni prodotto ad istanza d' amici, venga eternato per secoli da quella magnanima protezione, sotto l'ombra della quale viue chiaro chi lo compose, & indelebilmente si sottoscrive chi lo dedica

Dell' AA. VV. Serenissime

*Mantoua li 10. Maggio
1670.*

*Humilissimo, & Deuotissimo
Seruitore, e Suddito*

Girolamo Magni.

A R G O M E N T O.

F Lauio Costanzo Heroe di questo Drama discende dalla schiatta augusta di Costantino, e nacque dal Governator dell' Illirio, pure di questo nome. Fu Generale d' Honorio Imperatore d' Occidente, & amò Placidia Sorella del medesimo da lei riamato. Di consenso d' Honorio promiserò di sposarsi, doppo, l' Impresa di Germania sollenata contro l' Impero. Và Costanzo, e vince; ne' suoi trionfi assalito da Febre, che lo conduce malignandosi vicino à morte; è l' Italia inuasa da' Goti sotto la scorta d' Alarico, che con Adolfo scorrendo fino à Rom an' incenerisce la metà, & saccheggiandola tutta, guida seco prigioniera Placidia, insieme con Virginia figliuola d' vn Senatore Romano. Parte d' Italia Alarico, e nel camino termina quello della vita, lasciando l' Armata, il Regno, e Placidia, ad Adolfo, che ne viue stranamente inuaghito. Arrivato questi in Barcellona violentamente alle sue Nozze la spinge, cedendo Placidia al pericolo di barbara, e tirannica risoluzione. Intende, risanato Costanzo, le ruine di Roma, la ritirata d' Honorio in Rauenna, e la perdita di Placidia. Disperato con la sola compagnia d' Eurillo, suo fidato Scudiero si porta in Barcellona; dassi à conoscere segretamente à Vallia Principe Goto, e Cugino d' Adolfo praticato da lui in Roma, e stretta seco vna sincera amicitia quando si trattene in Italia Ambasciator d' Alarico; Viene accolto da Vallia, e dal medemo (significatogli esser venuto per vedere vna sol volta Placidia) doppo molte difficoltà in darno proposte, s' introduce il costante Costanzo nel Torneo, che libero à tutti instituisce Adolfo nell' anniuersario de' proprij Himenei. Entra Egli, combatte, vince, e parte incognito, senza curarsi del Premio destinato da Placidia al Vincitore. E qui l' Opera comincia.



INTERLOCVTORI.

COSTANZO Generale d'Honorio Imperatore Amante di Placidia.

EVRILLO Cavalier Romano Scudiero di Costanzo.

ADOLFO Rè de' Goti.

PLACIDIA Moglie d'Adolfo, e Sorella d'Honorio.

VALLIA Cugino d'Adolfo amante di Virginia.

GELDERICO Cugino d'Adolfo amante di Virginia.

VIRGINIA figlia d'un Senatore Romano amante di Vallia.

OLINDA vecchia nutrice di Gelderico.

ERITREA Dama di Placidia.

ARIBANTE Capitano della Guardia d'Adolfo.

VAFFRINO seruo di Vallia.

L'Opera si rappresenta in Barcellona.

AT.



ATTO PRIMO, e sue mutationi.

Sala ad Armeria.

Campo armato con Adolfo, e Gelderico à Cauallo.

Giardino con Architettura, Alee di Cedri, e Grotta in prospetto.

ATTO SECONDO, e sue mutationi.

Stanze Regie.

Cortile Regio.

ATTO TERZO, e sue mutationi.

Tutto à Giardino.

Sala Regia.

Galeria di Statue.

Nel fine dell'Atto Primo, rappresentasi il Ballo nel Biuio d'Hercole inuitato dalla Virtù, e lusingato dal Piacere, l'vna, e l'altro de' quali danzano co' suoi seguaci.

Il Secondo Ballo, rappresentano Hercole, & Anteo combattenti in varie forme, ed in fine da' loro seguaci assistiti con lotta, e varie figure, lo terminano.

Il Terzo Ballo, fa veder' Hercole, e quattro altri in habito donnesco, mo-

A 4 stran-

strando Iole, e quattro femine della spogliata d' Hercole coperte, le quali armeggiando con getti virili deludono gli effeminati Campioni.

Il Drama, e l' Argomento de' Balli viene dalla penna dell' Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Marchese Annibale Lanzoni Gouvernatore di Porto, e Cavalier del Redentore.

La Musica è fatica del Sig. Gio: Battista Tomasi.

La dispositione, atteggiamenti, e figure de' sodetti Balli è opera del Sig. Hercole Cipolla Mastro di scherma di S. A. S.

Alla struttura del Teatro, incamminamento delle Scene, ha vigilantissima-mente assistito per Architetto il Signor Fabritio Carino.

Sono state animate le Scene dell'Opera da' virtuosi penelli de gl' infra-critti Signori Pittori.

Sig. Francesco Gessel Fiamingo.

Sig. Gio: Giacomo Feriani Bolognese.

Sig. Gio: Barca Padouano.

Il Sig. Tomaso Zanolli da Venetia ha pomposamente somministrati gli abiti a' Personaggi interuenienti nel presente Drama.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Ad Armeria, con Tauola nel mezo.

Costanzo armato, Eurillo, che lo disfarma.

Cost.



E gli Astri, se il Fato
Con empio tenore
Espugnano armato
Di Gloria il mio core;
Se cade, se more
In braccio à Costanza

Suenata la Fede,
L' inerme speranza
Più l' armi non chiede.
Se i Numi, se il Cielo
Con torbidi aspetti,
Di tema, di gelo
Mi colman gli affetti;
Deposti, e negletti,
Arnesi di guerra,
Da me qui restate,
L' orror, che m' atterra

A 5

Già

Già l'armi hà sprezzate,
 Vidi, ah pur troppo io vidi
 L'adorata Placidia, ò fido Eurillo;
 Vidi, abi lasso, e m'auuidi,
 Che in Adolfo volgea sguardo tran-
 quillo,
 Vidi, abi martir d'inferno,
 Nel guardo espresso il godimento in-
 terno.

Eur. Fuggi, ò gran Capitano,
 Del Clima infausto i portentosi influssi.

Cos. Tù mi configli in vano,
 Per morir nanti à lei quà mi condussi.

Eur. Cieco Amor, cieca sorte
 Sono à cieco desio guida infelice.

Cos. Al mio cor tutto lice,
 Perché cerca sciagure, ama la morte.

Eur. Mà se dal Rè geloso
 Tuo rival, tuo nemico,
 Fosse teco Placidia vnqua veduta,
 Qual non fora il tuo fallo?
 Qual sarebbe il suo danno? Io sò, che
 questa
 Fù dal latino Augusto
 Promessa à le tue Nozze; Io sò, che il
 foco
 D'Amor costante, e fido
 Con reciproca fiamma in voi s'accese;

In

In fine io sò, che il Mondo
 Nè vedrà mai, nè vide
 Più bella, e più leal Coppia d'Amanti;
 Ma tù pur sai, che Roma,
 Fù dal furor de' Goti
 Ne la tua lontananza arsa, e distrutta;
 Tù sai, che d'Alarico
 Preda restò Placidia, e sai, che Adolfo
 Frà gli applausi, e gli omei
 Sù l'estinto German portossi al Trono,
 E con fieri Himenei
 Quella, ch'era tuo premio, ei feo suo
 dono.

Cos. Sì, ch'io 'l sò, sì, che douea
 Cloto rea tormi a' viuenti,
 Aggiunti i tormenti,
 Che 'l Cielo mi dà
 A i cruci, à gli stenti,
 Che l'Erebo haurà,
 Con angoscie infinite
 Io porterò nouella Dite à Dite.
 Mà che? da questa mano
 Inuolisi Placidia al fier Marito;
 Ad Onorio auuilto
 Mettasi il cor nel petto;
 Abbattuto, e negletto
 Il Dominio de' Goti à terra cada,
 Cometa de' Tiranni è la mia spada.

A 6

Co-

Eur. Costanzo, odi, e perdona
 Al mio libero dir, con folle esempio
 Vuoi, che ne' propri eccessi
 Giusto si mostri vn' empio?
 Gli è moglie al fin.

Cos. Pur, che al mio Ben m' appressi,
 Sarà vita il morir, gioia il tormento.

Eur. Ma se l'alto ardimento
 Reca oltraggio à Placidia? il tuo con-
 forto

Cangerassi in angoscia.

Cos. Oh Dio son morto.

SCENA SECONDA.

Vallia, Costanzo, Eurillo.

Val. **P**ugnasti, e nel Torneo
 Sì chiaro apparue il tuo valor su-
 blime,

Che lauri, e spoglie opime
 Coronar la tua gloria in bel Trofeo;
 Stupire i Goti, in campo (po.
 Fulmine entraſti, e ne partiſti vn lam-

Cos. Che disse Adolfo, e che vedesti, o Pren-
 ce

Ne gli occhi di Placidia?

Val. In essa io vidi
 Meraviglia fatale, e nel Rè scorsi

At-

Attonito furore. Al tuo partire
 Alteriggia, e disprezzo
 Adolfo in te suppose. à lui m' offerſi,
 Perch' altri à tale impiego
 Destinato non fusse; à lui m' offerſi
 Tè di seguir, giurando
 Di non tornar se pria de la tua sorte
 Contezza à lui non dassi. Ecco il mo-
 nile

Al vincitor mercede, eccolo tratto
 Dal braccio di Placidia; à te consegno
 Questo de la tua speme vltimo auanzo,
 Parti, nè più tardar, parti, o Costanzo.

Cos. Trofei de l' Ardire,
 S' Amor non vi dà,
 Eterno il martire
 Ne l'alma si fà;
 Pregiouì sì, mà bramo
 Solo i fregi d' Amor, gli altri non amo.

Val. Fregi d' Amor non sono,
 Perche da questo Clima (ta.
 Aspettar tu non dei, ch' odio, e vendet-
 O' follia d' vn cor, che adora
 Stimar più doglie, e martiri,
 Che la gloria ond' egli aspiri
 A quel Ben, che l' Alme honora.
 Quanto, o Signor, mi pesi
 Il vederti à partir mal ti ridico,

Ma

Ma l' obligato affetto
Al douer non contrasta,
E che d' honor si tratti à te sol basta.

Cos. Senza, ch' io parli à quella,
Per cui moro tacendo
Non partirò giamai.

Val. Ben qualche tempo
Tù puoi startene ascoso
In questo da la Corte
Mio remoto soggiorno, ma se pensi,
Trasandata ogni cura,
Di te, di Noi, del Mondo, à gli occhi
esporti
D' vn Regno à te nimico,
Chiaramente io ti dico;
Che perirà Placidia, e periranno
Sotto a' i giusti rigori
D' vn Rè geloso, e nel punir severo
L' honor suo, la tua gloria, e 'l vostro
Impero.

Cos. Non più, non più, Vallia,
O' ch' io vedrò Placidia, ò che tù dei
Quì vedermi à morir.

Eur. Vano è, Signore,
Ogni parere, ogni riguardo, ogn' arte;
Vuol Destin, che 'l Guerriero
Più forte de l' Europa hoggi si perda,
Vuoi Amor, che Costanz

Lume de l' Occidente homai tramonti.
L' oltraggio s' affronti,
S' incontri il periglio,
Sì vada à la morte,
E dietro al carro suo cieca la Sorte
Traggasi la Ragion, tragga il Consiglio.

Cos. Vallia, sì, che tù puoi
Inuolarmi à gli Abissi, ergermi à
l' Etra;

Val. Già, che nulla s' impetra
Da te, che à i precipitij il Destin guida;
Porterommi à la Corte.
Dirò, che al Rè de gli Vnni
Il bel Monile io diedi,
Perch' egli fù l' inuitto,
Che ne la Giostra il Real dono ottenne,
Tù, sotto estranij peli, (no,
Ch' annoda in finta chioma esperta ma-
Cercherai, che si celi
Entro à spoglie seruili Eroe sourano;
E vedrai, che Vallia
Per Costanzo appagar se stesso cblia.

Cos. Gratie immortali io rendo. Al fiero
Adolfo
Dirai, che il Rè de gli Vnni
Questa gemma, ò Signor, ti pose in dito.

Val. E' prudente il partito,
Che sol da Regia destra

(Può venir vntal dono ; hor dunque
à l' opra .

Cos. (E doue il Fato aduna ,

Eur. (Rischi , terrori , e morti ,

Val. (La fedeltà , l' Amor , l' Ardir si scopra ,
(E protegga i più forti alta fortuna .

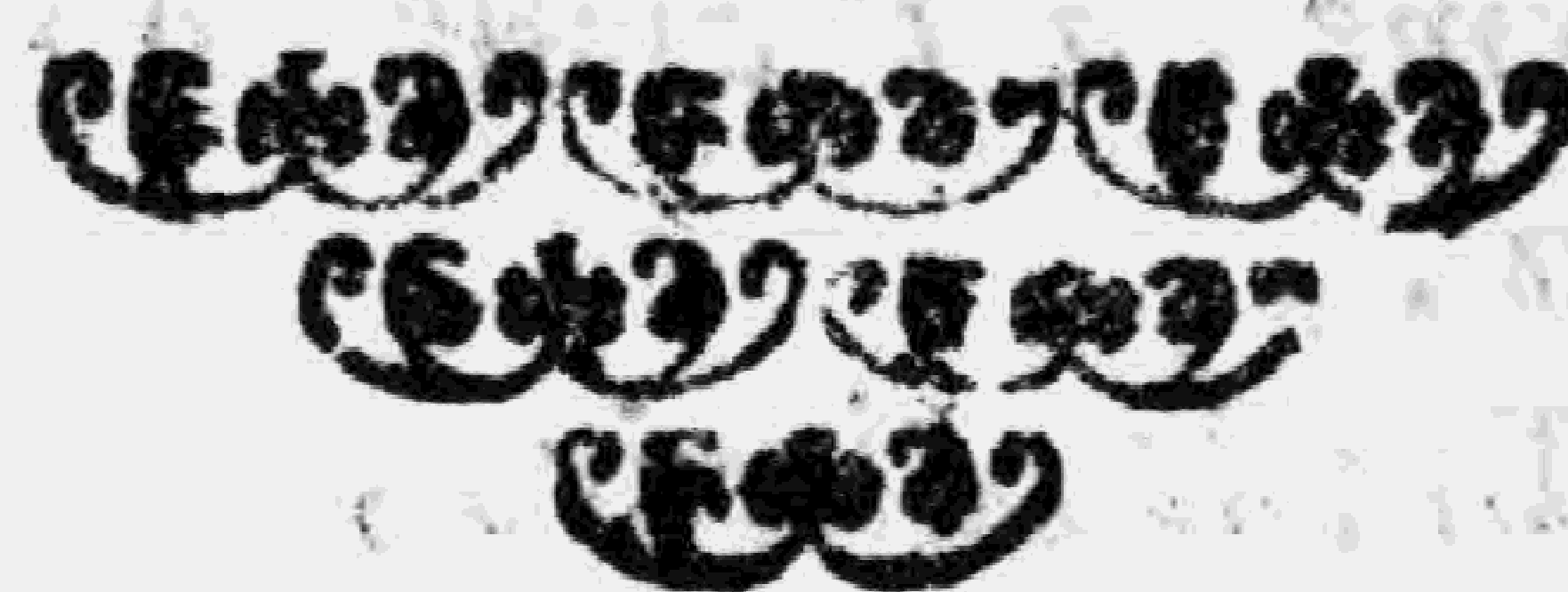
S C E N A T E R Z A .

Vaffrino solo , che porta dentro
L' Armatura , e la Tauola ,

I L Padron di me si fida ,
E confida
Cose grandi al mio ceruello ,
Io però dico bel bello ,
Mio Signor , il vaso è piccolo ,
E , ch' io sta Consigliier caso è ridicolo .
La Ragion m' è scorta ardità ,
E m' addita
Ciò , che dee l' occhio , e la mano ,
Io però dico pian piano ,
Mio Signor , perche son fiuole , (le .
Ch' io dia del cul per terra è cosa ageuo-
Questi arnesi guerrieri
Vuò ripor ad vn tratto ,
Vallia così m' impose , in altra parte ,
Che diletta di Marte ,
Che piaceri da matto ,

Met-

Mettersi attorno vn sì pesante adobbo ,
Sotto à l' incarco suo farei da Gobbo ;
Mira l' alto cimiero ,
Il mio buon Genitor l' hauea maggiore ,
Il forte corsaletto ,
Lo schienal , le gambiere ,
Che fur di suo bisauolo ,
Le farei Patrimonio al mio Messere ,
Danno gusti da Diauolo .
Ecco lo scudo , vn' altro
Simile à me fù rotto
Da Cavalier , che scaltro
Vna stoccata mi tirò di sotto .
Tutto è riposto , e tutto
Ciò , che sò del mio cor nel centro io
pongo ,
Da me tanto richiede
Anco in petto seruil debito , e fede .
Talor chi fa parole
Vscirà di ragione ,
Doue l' Asino vuole
Lega pur il Padrone ,
E serui come Ceruo ,
O' fuggi come Seruo .



S C E

S C E N A Q V A R T A .

A' Campo armato .

Adolfo , Gelderico , Guardie .

Ad. **M**iei pensier, che bellicosi
 A la sfera di Gradivo
 Mi portate ;
 Da lo strato de' riposi
 Rimouete il verde Vliuo ,
 E Pugnate ;
 Frà sangue , e sudori
 Di Palme , e d' Alori
 La mano , e 'l crin s' adorni ,
 A' l' arme , à l' arme , ò miei pensier , si
 torni .

Miei desir, ch' impatienti
 De la Gloria al giogo altero
 M' inalzate ;
 Da i contrasti , e dagli stenti
 Quell' honor, che bramo , e spero
 Riportate .
 Trà rischi , e disagi ,
 Frà morti , e frà stragi
 L' Anima , e il cor soggiorni ;
 A' l' arme , à l' arme , ò miei desir , si
 torni .

Se dal Prode Alarico ,

Mio

Mio gran Germano estinto ,
 Honorio à Voi nemico
 S' atterri , s' atterrò , fuggi , fù vinto ;
 A' l' Aquile Romane
 Vuò , che rechi terror , fuga , e ruine
 Questa sotto il mio Scettro
 Innumerabil hoste , e che di nuouo
 Riceua dal mio brando
 Il superbo Latin Leggi , e comando .

Gel. Gran Regnator de' Goti , al di cui No-
 me
 Dà la Fama tributo , applausi il Mondo
 Qual potere a' tuoi moti ,
 Qual contrasto à i disegni vnqua resiste ;
 In te confuse , e miste
 Le forze de la sorte , e del valore ,
 Seruono a' cenni tuoi
 Fatalmente rapiti Astri , ed Eroi .

Ad. Gelderico , à i disegni ,
 Che ne la mente accolgo
 Costanzo , il mio nemico accresce i pregi ,
 Questi fulmin de' Regi
 Quando estinto il eredei , viuente appa-
 Ma se fulmine egli è , sia mostro à dito
 Fulmine incenerito .
 Mal Honorio consegna
 Le sue genti à Costanzo , & io da questo
 Il core offeso à le vendette appresto .

In

Gel. In holocausto, ò Sire,
 Prometto a' cenni tuoi l'empio Guerrie-
 Nè spero in van, se per Adolfo io spe-
 ro.

Ad. Cadrà, sì sì cadrà
 Del Tebro il fasto:

Gel. Di Quirino il Soglio,

Ad. (E quel barbaro orgoglio;

Gel. (Che noi barbari appella à terra andrà.

Ad. (Cadrà sì sì cadrà?

Gel. Gran Rè, se franco io parlo,
 Perdon ti chieggiò.

Ad. Il tuo parere ascolto,
 Ne posso non lodarlo.

Gel. A te Vallia

Nato è Cugin, mà di Costanzo amico;
 Si collegaro in Roma, altro non dico.

Ad. Più volte io vi pensai, lodo il tuo sen-
 no,

Ma di Vallia, credilo à me, la fede
 Tutti i sospetti eccede.

Gel. Parlò, Signor, di Gelderico il zelo,
 N'è testimonio il Cielo.

Ad. Solo à mia gloria il zelo tuo s'ascriua;
 Ma quì Placidia arriva,
 La mia diletta Sposa, il mio tesoro.

Gel. Oue il Mirto fiorì, langue l'Alloro.

SCE-

S C E N A Q V I N T A :

Placidia, e sodetti.

Plac. **Q** Val' armi, ò Rè, son queste?
 La punta lor contro qual seno è
 volta?

Pompe à me sola infeste
 Veggio apprestarsi, e tolta
 La gioia al cor mi sento,
 Al diviso mio cor, che 'l Destin rese
 Frà 'l Marito, e il German scopa à l'of-
 fese.

S' Honorio vedrò
 Disperso qual fù;
 Oggetto sarò
 Infausto viè più.

Se perde il mio Rè,
 Mia gioia cadrà,
 Adolfo, per te
 Placidia morrà.

Sì, che morrà Placidia, e doppio strale
 Già le trafigge il petto,
 Da feritor letale
 In Acheronte à tormentarla infetto:
 Morrà, ne dal tuo pianto
 Gli vltimi vffici al suo morire implora;
 Perche d' Honorio è Suora.

Mor-

Morrà, ne dal Germano
 Lacrimata esser può la di lei morte
 Se d'Adolfo è Consorte.
 Ah' non morrà nò, nò,
 Chi d'alma, e di cor priua (ni,
 Hà dal core, hà da l'alma i cruci eter-
 Moltiplica gl' Inferni
 Nel mio petto il Destino, e vuol, ch'io
 viua.

Morte al' or s' atterri,
 Che Placidia mirò,
 Ah' non morrà, nò, nò.

Ad. Tempra il duolo, ò Reina, asciuga il
 pianto,
 E sappi, che di queste
 Falangi inuitte, del mio cor, de i fati
 Hà l'arbitrio vn tuo sguardo,
 Hà la vittoria vn detto solo, e basti,
 Che in me volgesti i lumi, e che parla-
 sti.

Begli occhi adorati,
 Son tali
 Gli strali
 Da voi fulminati,
 Che l'ira vien meno,
 L'ardir cade à terra,
 E'l vostro sereno (ra.
 Cinosura è di Pace, Astro è di guer-
 Bei

Bei labri fioriti,
 Gli eletti,
 Concetti
 Da voi profferiti
 Estinguon lo sdegno,
 Dan calma al pensiero,
 E par, che l'ingegno
 Habbia da voi seruaggio, & habbia
 Impero.

Plac. Dunque il fiero Colosso
 Di Marte al suol trabocca?

Ad. Già dissi, che non posso
 Far contrasto a' tuoi lumi, à la tua
 bocca;

Plac. Per me di sangue tinto
 Il Tebro più non corre?

Ad. Essere da te vinto
 Pregiasi Adolfo, e le vittorie abborre.

Plac. Roma à me si concede,
 Honorio à me si rende?

Ad. Per le più chiare prede
 Vale vn tuo cenno, e vn cenno tuo mi
 prende.

Plac. Tù l'Augusto latino
 Più non odij?

Ad. Anzi l'amo. Ambo il Destino
 Habbiàm da' tuoi voleri,
 Et amendue speriam, perche tù sperì.

Plac. O' d' heroico valore) opre immortali

Ad. O' di beltà diuina) dolci beni, aspri
mali.

Pl. Ad. E Cupido, e Bellona apporta al core,

Plac. Che tū deponga il brando.

Ad. Che l'ira io fughi in bando. (ue,

Plac. (Bella bocca, occhi cari, à voi s'ascri-

Ad. (Mora sempre lo sdegno oue Amor vi-
ne.

SCENA SESTA.

Gelderico solo.

STanco dai longhi assedi, e dai conflitti
Ostinati di Marte,

Vanne, Adolfo, e riposa

In braccio à la tua Sposa. Ecco de'

Goti

Le vittorie, e i trionfi; Ecco di Roma

Le stragi, e le ruine.

Scoperti i mezi, io ne preuidi il fine.

Vn bel volto,

Doue accolto

Stà poter, che l'alme incanta.

D'opprimer si vanta,

D'abbatter si pregia

Cor guerrier, spirto eccelso, anima Re-

Sia.

Vir-

Virginia, ah ben tū sai

Quanto meco tū possa; ah sò ben' io

Quanto teco non posso. Empio Vallia,
Che non sol mi contrasti

Le speranze al Regnar, ma del mio
Bene

Gli affetti à me contendi, Vn giorno io
Spero,

Che tū, fiera, ti plachi,

Che tū, fellon, trabocchi; e Gelderico,

(De l' Augusto Romano,

Affistito da l' arme, e dal Consiglio)

Stringasi l' vna al petto,

E sù'l Corpo de l'altro al Scoglio vada,

Tāto pōno il mio senno, e la mia spada.

Nel centro d' vn core

Del Regno il desirè,

Fà men, che d' Amore

L' ardente martire.

Frà queste auiditè Tantalò io sono,

Mi fugge Amore, e nō arriuo al Trono.

SCENA SETTIMA.

Olinda, Virginia.

Ol. **S** Ignora, ella è così, doglia apparcè-
chi à sè,

Gli anni spariscono,

B

Bel-

Bellezza inuecchiafi,
 E mal s'arrischiano
 D' affrontar, d' assalir verno senile
 I vaghi fior d' Aprile.
 Otto lustri saran, che vn bel Garzone
 Mi disse, Olinda, io moro
 Da le pupille vcciso,
 Che tolte al Paradiso
 Nel doppio Ciel de le tue luci adoro.
 Ma poi da l' hora in quà
 Altri più non parlò,
 E pur conosco, e sò,
 Che non tramonta ancor la mia Beltà.
 Vir. Ah, che pur troppo il verde
 De gli anni più ridenti
 Suanisce, e non rinuerde.
 Langue il mirto,
 Ma lo spirito
 Torna à lui, che parue estinto;
 In frondoso laberinto
 Sempre chiusa, e vaga, e riede
 Quella fede
 A l' herbette, ed à lo stelo,
 Che à sfiorita beltà non serba il Cielo.
 Cade il Sole,
 Ma pur vuole,
 Ch' ogni dì sorto ei s'ammiri;
 Ne l' Occaso, benche spiri,

Fuor

Fuor de l' onde, e spunta, e splende,
 Ne contende
 A viuenti il lume adorno,
 Che à sparita beltà nega il ritorno.
 Oli. Perche dunque à i sospiri,
 A le lagrime, al duol tū neghi, ò Bella,
 Di Gel. . . .
 Vir. Di chi? T' esprimi.
 Oli. Temo, che non s'adiri.
 Di gelo armato il petto
 Contro il verace affetto
 Di tanti Cavalier, che de' tuoi pregi
 Non men, che del tuo Bel viuono
 amanti;
 Quello, ab' sciegli frà tanti,
 Cui porta la Fortuna, e guida il Fato
 Al possesso di questi
 Dolci labri, aureo crine, occhi celesti.
 Vir. Ma de i tanti, che narri
 Qual' esser dee più degnamente eletto?
 Al varco io qui l' aspetto.
 Oli. Quegli, che per Natali,
 Per sorte, per valore ogn' altro auanzò
 Vedi, ò figlia, l' età franca mi vende,
 Vn v' hà, che ti pretende,
 E' Gel. . . .
 Vir. Che dici; auerti, Olinda.
 Oli. E' Gelosia

B 2

Più,

Più, che tutt' altri à grand' affetto vnita
Per te, Signora, addita.

Vir. Geloso esser non può
Chi Marito non è.

Oli. A lei mai nol dirò,
E n' hò paura assè, pur vuò tentarla,
Che succeder potrà? m' odi.

Vir. Sù parla.

Oli. Gelderico t' adora.

Vir. Et io l' aborro.

Non sai tù, che à Vallia,
Quando in Roma egli fù la fè giurai?
Già te 'l dissi, e pur sai,
Che 'l superbo Alarico (da
Me gli promise in moglie, alor, che pre-
Restammo (i mali andati habbia l' ob-
lio)

Del barbaro furor Placidia, & Io.

Oli. O' che sorte ritrouo
Negli affari, che tratto.
Credei rimosso affatto
Quest' Amor dal tuo sen.

Vir. Viè più lo prouo;
Viè più lo prono, e sento,
Per lui dolee tormento,
E se ben la combatte,
E se ben l' alma abbatte, à l' alma ei
piace.

Con

Cò la mia guerra io vò, tù resta in pace,
Oli. Resto in pace, perche più non tenta
D' attaccarmi la forza d' Amor,
Strale, e face per me non auuenta
La sua destra, che fulmina ardor,
E la pelle,
Che le stelle
In lunga antichità m' hanno impetrata,
Per formidabile,
Impenetrabile
A i dolci insulti ogn' ora più m' addita.
Resto in pace, perche più non moue
A me guerra del senso il poter,
L' angue, e giace frà deboli proue
Sempre in dubbio l' oppresso voler;
E la sorte,
Che le Porte,
Doue stassi il piacer m' hà spalancate,
Da me pretendere
Vuol, che lo spendere (te.
Mi sia più scarso, e larghe più l' Entra-

S C E N A N O N A .

A' Giardino, con Grotta.

Vallia, Costanzo.

Val. **A**L Rè supposi il tutto, e l' ada-
mante,

B

3

Che

Che à me tū consignasti, egli ritenne .

Costanzo, eccoti il loco,

Oue tua forte esponi

Al periglio maggior, ne sono à parte,

Ma però ti protesto, (fo,

Mentre in sì vasto mar teco io m'ingol-

L' honor tuo, l' honor mio, l' honor

d' Adolfo .

Cos. Io già, Signor, ti dissi,

Ch' altro non vuò da te, salvo, ch' à lei,

Cui disperato adoro,

Il poter dire io moro .

Val. Eccola appunto; il Fatò

Mai più strani momenti

Non produsse à i viuenti .

SCENA DECIMA.

Placidia, Costanzo, Vallia, Vaffrino .

Pla. **S**ola à voi, Piante, io mi porto,

E conforto

Meco sola hò da' miei pianti i

Aura dolce,

Che quì molce

Accompagni i miei sospiri

Co' susurri, e co' respiri .

Cos. A' tuoi piedi, ò Reina .

Pla. Ch' Dio, che miro ?

Stassi

Cos. Stassi chi del tuo core

Di regnar sù gli affetti hebbe l' honore .

Sò, che più non sei mia,

Sò, che tū sei d' vn Regnator Consorte,

Quì sol da' cenni tuoi cerco la morte .

Pla. Ah', ch' io la vuò per me,

Nè darti vnqua poss' io,

Quel ben, che solo è mio,

E che sol trouo in lei prima di te .

Sudo, & aggiaccio, ohimè .

Tromba, che suona di dentro .

Val. La Tromba accenna

Quì l' arriuo d' Adolfo,

Presto là ne la grotta

Vaffrin la guida, e tū, Signor, v' à seco .

Vaf. A far, che questa musica sia bella

Altro vi vuol, che'l Maestro di Capella .

Cos. Calmi sol di Placidia .

Val. Ah' vi pensasti

Troppo tardi, ò Costanzo .

Io verso il Rè m' auanzo .

SCENA VNDECIMA.

Adolfo, Gelderico, Vallia, Corte .

Ad. **O**mbre amate ricerco da voi

Quel ristoro, che l' alma ricrea,

Atra cura i pensier non annoi

B 4

Al

Al bel rezo, che auuina, e che bea
Ma colà dentro io voglio
Goder l' aure più fresche.

Val. Alto Monarca,
Se qualche cosa oprai,
E se l' honor, c' hò d' esserti Cugino,
A' pregi miei rileua, i passi arresta.

Ad. Molto festi per me, caro mi sei,
Ma perche questo, ò Prence?

Val. Prometti, ò gran Signore,
Di far ciò, che dirotti, indi gli arcani
De l' acceso mio core io ti riuelo.

Ad. Per gli alti Dei tel giuro, e per lo Cielo.

Val. Là dentro ritirata
Stassi quella, à cui seruo, e che poc' anzi
Quì meco ragionaua.

Gel. Alti sospetti
Mi calpestanto il core.

Ad. E non potrei
Teco solo vederla
Sceuro da la mia Corte?

Val. Tù pria dammi la morte.

Gel. In me la sento.

Val. Ah' nò, che se la vedi, onte, rossori
Haurà nel cor, sù 'l volto,
Et io ne l' alma accolto

Vn' Inferno di pene, e di rancori.

Ad. Ea tua Donna rapirti,

Ami-

Amico, io già non voglio.

Val. Tanto credo, ò Signor, ne da' tuoi gesti,
Che merauiglie attesi,
Ma nei lumi celesti
Al mio mal temerei folgori accessi.

Gel. La gelosia m' assale.

Ad. Il douer mi constringe.

Val. Honor m' impegna.

Ad. Non dee mancar chi regna; à me dirai
Segretamente vn giorno il di lei nome.

Val. Gran Rè, t' ubbidir ò, chieggio perdono.

Ad. Resta pur con Amor.

Gel. Con l' odio io sono.

Generoso per te,
Adolfo, si mostrò.

Val. Le bell'opre d' vn Rè
Io solo ammirar sò.

Gel. Curioso desio
Colà dentro mi spinge.

Val. Inclito affetto
Vuol, ch' à questo io m' opponga, e se
d' Adolfo (lio.
Tù non guardi al rispetto, ogn' altro ob-

S C E N A XII.

Adolfo, Vallia, Gelderico.

Ad. **F** Ermati, Gelderico, ad vn' Vallia.
Ad vn tuo pari, ad vn Cugin d' A
dolfo B 5 "Ne-

Neghi ciò, che gli dono,
 E tu suddito sei, Regnante io sono?
 Vien meco, e per gran prova
 Di magnanimo cor resti al mio Regno,
 Se tanto ardir ritroua
 Sensi in me di clemenza, e nõ di sdegno.
 Val. Ne' riui del mio sangue,
 Che sia sparso a' tuoi ceuni,
 Del tuo giusto furor le faci ammorza.
 Ad. Degno sei di perdono.
 Gel. Gelosia mi sospinse, ira m'accese.
 Ad. L' vna, e l'altra io condono,
 A voi resti la pace, à me l' offese.

S C E N A XIII.

Vallia, Placidia, Costanzo, Valfrino.

Val. **V**Scite, e si ritiri
 L'incanto Cavalier da l'opra
 ardita.

Plac. Io ti deno l' honore.

Cos. Io doppia vita.

Val. Pien di perigli è il sito,
 Di Placidia ti caglia,
 Di me non parlo, & al morir t' inuola.

Cos. Oh' Dio, sin che là dentro
 Ti fermasti, o Reina, il tuo periglio
 Amaramente io pianfi, & vn momento

Ai

Ai secoli dei guai,
 Che sopporta il mio cor quì tu non dai?
 Plac. Costanzo, in van t' affliggi, indarno sperì.
 Placidia è per te morta,
 Morto sei tu per lei; per ambo Amore;
 Immortalmente more.
 Cos. Ah', che pur troppo io viuo
 Ai singulti, à i s' spiri, à le mie pene.
 Plac. Per sempre bora ti priuo
 De l' amor di Placidia, e de la spene.
 Val. Che torni il Rè per la paura io tremo,
 Questo nome di Rè m'annontia il remo.
 Plac. N' hò pietà,
 Cos. Ma, che gioua?
 Plac. Il Destin m' è nemico.
 Cos. M' è contraria la sorte.
 Plac. In me più non si troua,
 Che stima de' tuoi pregi.
 Cos. Io corro à morte.
 Plac. Odi, Costanzo, il Cielo
 Per te l' amor m' hà tolto,
 Ma non rapito il zelo;
 Da me ti parti, io tel comando, e viui.
 Cos. Rediuiui,
 Miei martiri,
 Siate pure entro il mio petto,
 Vuol pietà, ma non affetto,
 Ch' io disperì, e che respìri,

B 6

Re-

Rediniui, miei martiri

Val. *Non più, non più dimora,*

Plac. *Lungi da questo Clima*

Ti porti il piè;

Cos. *Concedi,*

Che longi anche dal Mondo

Mi sospinga la man.

Plac. *Tanto io ti vieto,*

Vanne, Costanzo, addio.

Cos. *Parto, e m'accheto.*

Val. *Mie dolci catene,*

Io già v'adorai,

Mie luci serene,

Io già v'ammirai.

Hor quasi m'en vergogno,

Di fede il vanto,

D'Amor l'incanto

Scorgendo vn fumo, e conoscendo vn

sogno.

Vaf. *Miei feruidi affanni,*

Già premi di fede,

Miei cari malanni

D'Amor già mercede,

Quasi or da voi mi scosto,

Perche il seruire,

Perche il soffrire

Reputo vn fumo, e sol m'appiglio al ro-

Fine dell'Atto primo.

AT-



A T T O SECONDO.

SCENA PRIMA.

A' Stanze, con Letto, e Tauola.

Eritrea sola.



Me d'Amor lo strale

Per anche il sen non punse,

Ne gelosia, ch' assale

De' più grandi l'interno al

cor mi giunse,

Io di costoro i vanti

Apprezzo, ò poco, ò nulla,

Et à voi, Donne, amanti

Dà norma di costanza vna fanciulla.

Ben sò, che solo ei brama

Trionfi à lui deuuti,

E sua fellia non ama,

Perche son pargoletti, i miei rifiuti;

Pur qualche volta ancora

Preme al Garzone infido

Veder, che non s'honora

Da piccola Citella il gran Cupido.

SCE-

SCENA SECONDA.

Vaffrino, Eritrea.

Vaf. **E**cco la mia gentile
Vezzosa Tortorella.

Eri. Ecco v'scir da l' Ouile
Capro, che vien à ber, quando s'appella.

Vaf. Vedi se discortese
Le lodi, che ti dò, Bella, disprezzi?

Eri. Le lodi tue son prese *(zi.*
Da me per biasmi, e per oltraggio i vez-

Vaf. Dunque tanto, ò leggiadra,
Odij gli affetti miei?

Eri. Gli aborro, ne vorrei
Vederti mai.

Vaf. Che ladra.
Mi rapisti
Co gli sguardi,
Eritrea, la libertà,
E gli acquisti
Non riguardi,
Che di me fè tua beltà,
Insomma non è favola,
Che sia vaga fanciulla, vna grandia-
nola.

Eri. De gli sguardi
Ti contesi,

Q'

O' Vaffrino, ogni mercè,
Che non m'ardi,
Ne mai presi
I miei sensi fur da te,
Et hò per infallibile,
Che se ben ridi, tù non sia risibile.

Vaf. Ah, che non ben conosci
Di costante amator l'opre, e lo stato.

Eri. Io t' hò per sollevato
Ne la sorte, e ne' gesti,
Ma, che grado eminente,
Assai più del presente *(sti.*
Saturno vuol, ch' a' pregi tuoi s'appre-

Vaf. Notitia tù non hai di ciò, che possa
La mia mano, e 'l mio brando?

Eri. Ti reputo vn Orlando,
Ma però nel Torneo
Il tuo brando, e la mano
Ti mostraro vn Martano.

Vaf. Se ti diuengo Sposo,
Io cāpo haurò, ne mal certo indouino,
Di mostrarmi vn Martino.

Eri. Fregi haurai tù di tua Magion vetusti.

Vaf. In questo gli Aui miei fur tanti Au-
gusti.



SCE-

SCENA TERZA.

Placidia, Vaffrino, Eritrea.

Plac. **N**E spingesti il Cavallo
Al periglioso arringo, ne driz-
zasti
Contro a' Goti abbattuti basta pesante,
Che gli occhi miei, che 'l core
Non vedessero impresso (re,
Ne' tuoi gesti, è Costanzo, il tuo valo-
E nel valor te stesso;
Vattene.

Vaf. Parto.

Plac. A me ritorna.

Vaf. Io vengo.

Plac. Dimmi, Vallia, dou'è, come tu qui?

Vaf. L'vn di memoria uscì, l'altro non sò.

Eri. Come nol sai, balordo?

Vaf. Nol sò, che non l'appresi
E di memoria uscì, perche son sordo.

Eri. Deb vostra Maestà
Condoni ogni suo fallo,
Perche del Papagallo
Men fauellare ci sà.

Plac. Ritirateui, e sola
Me lasciate in ballia de' miei pensieri.

Vaf. Ritornero l'alt' hieri.

Vuoi

Eri. Vuoi dire vn'altro giorno, Apro do-
mestico,

Confondendo il preterito, e 'l futuro;

Vaf. Ne la Filosofia viuo à lo scuro.

Plac. Fuggitemi, Idee,
Sparite da me,
Tiranniche, ree
Voi siete à mia sè;
Questa eterna sacrai, benchè rapita,
Pria, che manchi la fè, cada la vita.

Partite, Chimere,
Suanite dal Cor,
Infide, e seure
Voi Siete ad Amor,
Questo immortal giurai, benchè
vsurpato,
Pria, che manchi ad Amor, cedasi
al Fato.

SCENA QUARTA.

Costanzo, Placidia.

Cos. **P**rotesto, vbbidenti
A' tuoi cenni i miei spirti; andrò
lontano
Da' Regni tuoi, dal Mondo, e da me
stesso,
Ma concedemi almeno.

E non

Plac. E non paenti. (za)

Ne la sua Reggia, e ne la propria Stā-
La Giustitia d' Adolfo?

Vanne, fuggi, t' inuola, (za)

A Placidia, al mio Sposo, à la Speran-

Cos. Sì partirò, sì sì,

Ma dà vigore al piè,

Rendendomi quel cor, ch' à te si diè,

Partirò, fuggirò,

Costanzo inuolerò

A Placidia, al suo Sposo, al Solo, al Di;

Sì partirò, sì sì.

Plac. Già ti dissi, che spenta

Con la trassutta speme

E' la gioia per noi, vattene homai,

Ma son morta, il Rè viene,

Dietro al letto t'ascondi; oh rischio,

Cos. Oh pene.

SCENA QUINTA.

Adolfo, Placidia, Costanzo nascosto
dietro il letto.

Ad. **C**onsorte, il Rè de gli Vnni
Vincitor del Torneo (che in bel
ricordo

De' nostr' alti Himenei franco io cōcessi)

Il Rè, dica de gli Vnni,

A Vall-

A Vallia, che donogli il tuo Monile
Sì ricca gemma hà dato;
Ma di mia man caduta?

Plac. Aita, ò Numi.

Ad. Ne m' ingannaro i lumi, (la)

Sotto il letto ella scorse; io vò cercar-

Plac. Ab' si dimandi alcuno,
Ch' à la fatica in vece tua si ponga.

Ad. Molto non s' inoltrò;

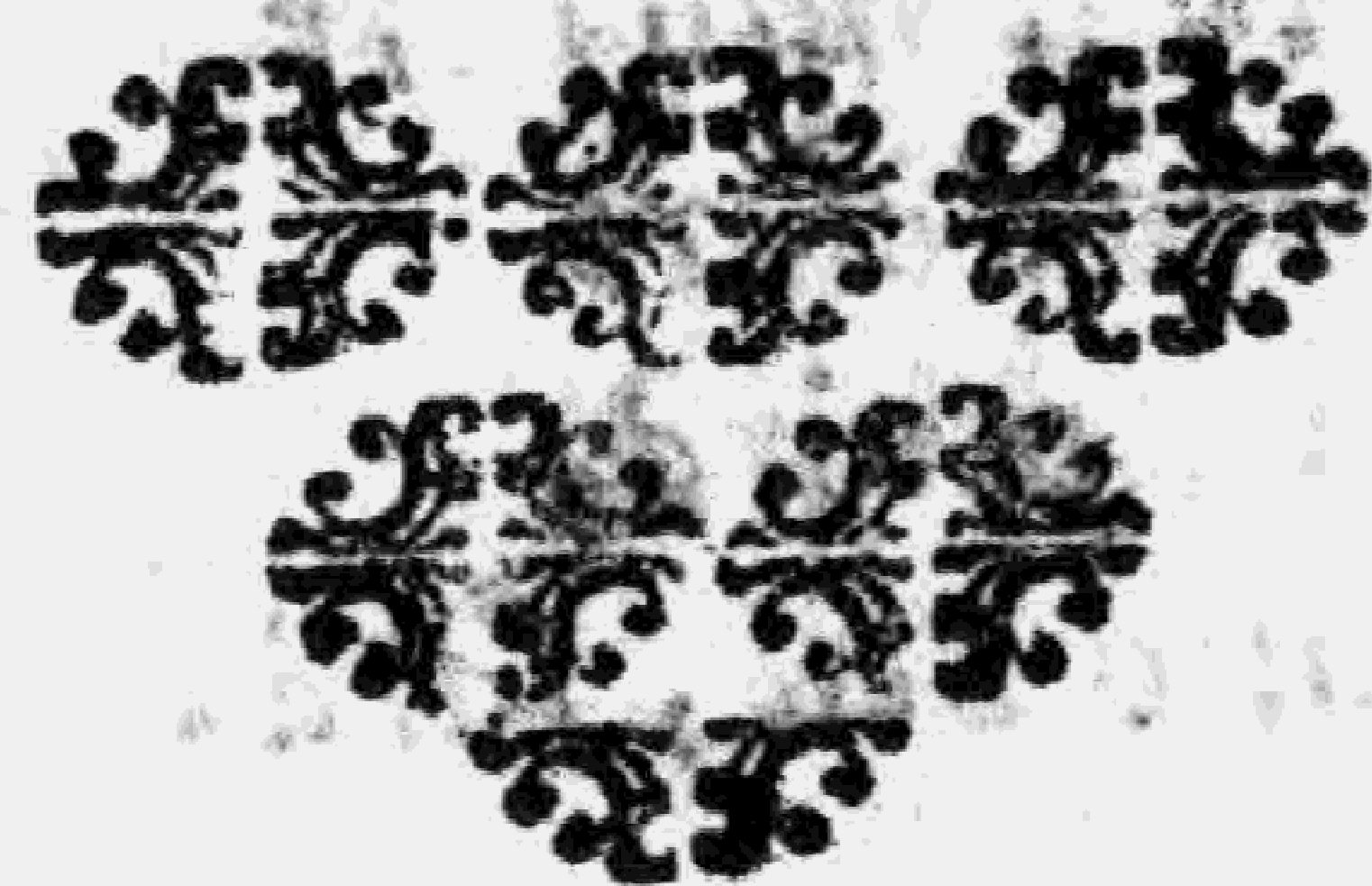
Plac. Ferma, l'impiego
Non è degno di tè.

Ad. Ne le vicine
Stanze mi porto, e riedo.

Plac. Costanzo, esci, e ti cela,
Temerario guerriero,
Sotto il vicin Tapetto.

Cos. A sì potessi
Perdonami, Reina, entro gli Abissi
Più ciechi, e più profondi à te celarmi,
Frà le morti, e frà l'armi
Offre, Costanzo, a' tuoi perigli il petto.

Plac. Vuò sola à le mie pene esser oggetto.
Ma quì l'anello io trouo, e torna Adol-
fo.



SCE-

SCENA SESTA.

Placidia, Adolfo, Paggi.

Plac. **S** Ire, dove dicesti
Non corse il cerchio, in questo lo-
co appunto,

Eccolo, il ritrouai.

Ad. Bello, non parti?

Plac. Anzi à destra Reale

Può seruir d'ornamento.

Ad. Vallia darlo à me volle, & io proposi,
Che de le carte al gioco

Sì ricca gēma, ò'l suo valor s'acquisti.

Quella Tavola,

Plac. Abi sorte!

Ad. Hor quà da voi si porte,

Che ne dici, ò Reina?

Plac. Abimè, le piante

Non mi reggono.

Ad. Oh Dio, Bella, tù suieni?

Correte, dimandate

Virginia, & Eritrea?

Nulla sarà, mio Ben; nulla sarà,

O' che teco il mio core

Nè l'atroce dolore

Languirà, perirà,

Nulla, mio Ben, sarà.

Tar-

Plac. Tardano.

Ad. Anch'io

Vado per affrettarle.

Plac. E tremo, e gelo.

Cos. Nè posso dirti?, oh' Cielo?

Plac. Nò, che vengon le Dame.

Cos. Alta non è la scesa.

Pla. Ah, che tropp' osi.

Cos. Ogni strada è sicura à gli animosi.

Plac. Ei già la fuga hà presa

Precipitando, ah! lassa,

Dal remoto verrou tutto ad vn salto.

Gione, à Costanzo, assista,

E s'auuien, che resista

(to.

A' tanti affanni il cor, core hò di smalt

SCENA SETTIMA.

Virginia, Eritrea, Placidia, Damigelle,

Vir. **A** Dorata Reina,

Eri. **A** Alta Signora.

Plac. S'ad infettarmi il seno

Venne di volo il male,

Qual fugace baleno

Ne l'andarsene ancora impennò l'ale,

Gionto appena, partì,

Quasi apparso, sparì,

Mè lasciando in terror, ch'ogn' altro

auanza,

E col

E col mal se n'andò la mia speranza.

Vir. L' inclito Adolfo il pianto (lo.
Mostra sù gli occhi, e sù le labra il duo-

Eri. Disse, che al tuo languire
Vinto da la pietà
Gli è forza di morire,
S' à te vicino ei stà.

Plac. A' lui ti porta,
E de la mia salute
Il sospirato auiso in vn gli apporta.

Eri. Forse tal male
Da ben deriva,
Et à lo strale
D' Amor s' ascriua,
Parlo di quello stral, che à dirittura
Quanto s' interna più, tanto s' indura.

Plac. Virginia, in altra parte
La serie de' miei casi
Acerbi, e funestissimi vdirai;
Al tuo Vallia frà tanto,
Per obligarmi, imponi,
Che del suo Rè la misera Consorte,
Più non sospinga à l' onte, esponga à
morte.

Sà pur, che son del Rè,
Sà, che Marito ei m' è;
Dunque di me far dono

Non deggio altrui, mentre, che mia non
sono. Ge.

Vir. Gelosia, che fai tù meco,
Del mio Bene, e che pauento?
Non può tormento
Dar al mio core
Il tuo rigore,
E contrasta ragion con Amor cieco;
Gelosia, che fai tù meco.
Che di Placidia amante
Esser possa Vallia, creder non voglio,
Ma che ponno accennarti,
O' Virginia, i suoi detti?
Ah', che sono di vetro i miei sospetti.
Gelosia, da me, che brami?
Del mio Bene, e che discorri,
Empia, trascorri
Al cor dal seno,
Col tuo veleno,
E combatte ragion, perch' io disami,
Gelosia, da me, che brami?

S C E N A O T T A V A,
A' Cortile Regio.

Aribante Capitano di Guardia.

A La rota d' Iffione
Il pensier d' vn Cortegiano
Pareggerò.
Sempre gira,

Ne

Nè respira
 Il desio, che l'agitò;
 Peggior conditione in lui discerno;
 Questi n' hà mille, e quegli vn solo In-
 ferno.

Ad vn Tantato affamato

La miseria di chi serue

Anteporrò,

Sempre chiede,

Nè mai vede

Arriuar ciò, che bramò,

Hà quegli i Pomi, e l'onda in vicināza,

Hà questi e l'onda, e i Pomi in lonta-
 nanza.

Qui Gelderico attendo,

Che dal Romano Augusto (to)

Sù l'abbattuto Adolfo al Soglio è scor-

Ambo in sì vasto Mar cerchiamo il
 Porto.

SCENA NONA.

Gelderico, Aribante.

Gel. **T**' mi vedi, Aribante,
 Da quel furor sospinto,
 Che giustamente entro il mio cor s'ac-
 cende.

Non tardisi più,

L'ini-

L'iniquo s'atterri,

Lo Scettro s'afferri,

Si regni sù sù,

Bel desio di regnar miei sensi alletta,

Ma non men, che l' desio giusta vèdetta.

Languir piu non sò

Frà l'onte, e frà i danni,

Esporti à gli affanni

Non deggio, nò, nò.

Il Monarca Roman mie voglie affretta,

Ma più, ch'egli non fà giusta vendetta.

Già gran parte del Regno

Rè mi vuol, pregia Honorio, Adolfo
 aborre.

Le Nozze di Placidia, i danni, e l'onte.

Fatte al latino Impero,

Rapiscono i più forti

A le stragi, à le morti;

Costanzo sol, che giacque

Ne' disastri di Roma

Sotto il Clima germā da morbo oppres-

Costanzo, dico, il moto

Degli ambiti disegni à noi trattiene,

O' che tormento è del regnar la spene.

Ari. Questi verrà ben tosto; Honorio appunto
 Carta m' inuia, che de l' Eroe vicino
 L'inclite mosse accenna; eccola, o
 Prence;

C

Ania

Gel. *Auidamente leggo .
Sorto è Costanzo ; Di Germania ei parte
Per esser teco à la grand' opra ; Amico,
Prometti la Corona à Gelderico ,
Ciò , c' Honorio gli dona , habbia da
Marte .*

Ari.) *Si sperì ,*

Gel.) *Si creda ,*

Ari.) *Che 'l Ciel cangerà ,*

De i fieri si veda ,

Cader l' impietà .

Pone ad eccelso ardir gloria le mete ,

Nè bagna incliti gesti acqua di lete .

SCENA DECIMA.

Olinda sola .

G *Elderico , à l' amore ,
Che tù porti à Virginia, Olinda arride .*

Par , che m' additi il Fato

Auenturosi Euenti a' tuoi desiri .

Machina inuenterò , che se non alza

I tuoi disegni , almeno

Abatterà gli altrui . Tù gli alimenti

*Da questo seno hauesti ; haurai pur
anco*

Dal mio senno al tuo cor pace, e ristoro .

Da le mie mamme intatte

Suc-

*Succhiasti , ò vago , il latte ,
L' acceso affetto ,
Che chiudi in petto ,
Riceua dal mio spirto i nutrimenti ,
E per te , figlio mio , tutto si tenti .
Ma Virginia ne viene ,
Risoluto mio core , accampa , aduna
L' arti , i mezi , e le frodi ,
A gli amori , & à gli odi
Assistendo il fauor d' alta fortuna .*

SCENA VNDECIMA.

Virginia , Olinda .

Vir. **O** *Linda , e qual trattienti
Fisso pensier ?*

Oli. *Null'altro ,
Che quello di seruirti , ma confusa
Ti riuolgi , e t'aggiri ?
Poc' hà del gran Giardino
Entro à lo speco ascosa
Desti à duo Cavalier motiuo à l'armi ,
Et hor quì nel Cortile
Del Rè sola , e pensosa
A gli occhi amanti il tuo bel volto in-
uoli .*

Vir. *Trè giorni son , che mai
Non mi vide Giardin , speco non m'
ebbe ,*

C 2

Porti

Porti ideali auisi, e mi ragioni
Di sognati accidenti.

Oli. Sò ben, che duoi Campioni
Furo à ferirsi intenti,
Per Dama entro à lo speco,
Da Vallia custodita.

Vir. Auerti, Olinda,
Che dal fier Gelderico
Non sia menzogna ordita.

Oli. Il Rè, la Corte,
Il Mondo tutto, ò Bella,
Attesteran, che ciò per tal sospetto
Frà Gelderico, e 'l tuo Vallia successe;
Ma l'ultimo ne chiedi,
E se quanto io ti dico al ver s'accosta,
Dal'istesso Vallia comprendi, e vedi.

Vir. Serua à te di risposta,
Che il Rè, la Corte, e il Mondo
Veder ben si potran Virginia offesa,
Ma non mai cancellata
Da questo sen, dal core
Del mio Prence, e Signore
L'immagine adorata.

M'oltraggi il mio Bene,
E manchi di fè,
I pianti, le pene
Io vuò per mercè;
L'amar chi t'ama

E' leg-

E' legge, che dal Cielo in Noi s'imprime,

Ma l'amar chi disama
E' di costante Amor gloria sublime:
M'offenda il crudele,

E neghi pietà,
Sospiri, querele
Il cor gradirà,
Seruir chi serue

E' ragion, che da i Numi à l'huom
si detta,

Ma seruir chi diserue
E' di fedele amor gloria perfetto.

Oli. Non è però, che questo
Mio ritrouato à la crudel non dia
Colpi di gelosia,
O' felice il tuo vago,
Che nel tradirti ancor t'alletta, e piace.
Virginia, con tua pace
A questa fedeltà, lodi, & applausi
Mal compartir saprei,
Nò che ad altri, à te stessa empia tù sei.

Vir. Lasciami, Olinda, e porta
Anuiso à Gelderico.

Oli. E che fia mai?

Vir. Che l'odierò, che l'odio, e che l'odiai.

Oli. Io per lui ti ringratio, e vado altroue.
Belle proue di Cupido

C 3

A la

A la fede negar pietà,
 Opre nuoue d' vn' infido,
 Ad amore dar crudeltà;
 Per me, se calda fossi, ò Cielo, ò Dei,
 Il Diauolo farei.

Leggi care del Garzone,
 Ch' à le gratie le furie accoppiò,
 Opre chiare d' vn' Fellone,
 Che Megera nel Mondo cacciò;
 Di me, se mi fumasse, ò Cieli, ò Numi,
 Ne vedresti i volumi.

SCENA XII.

Virginia, Vallia.

Vir. **P**artì l' iniqua al fine,
 Et arriuà, abì pensier, con cui m'
 uccido,
 Il Cavaliero infido.

Val. Ne' rai del mio bel sole
 Affissateui immoti, ò miei desiri,
 Perche la mente or vuole,
 Ch' ogn' vn' di voi s' auueri, ogn' vn' s'
 ammiri,
 E se tutt' altre eccede,
 Sola si mostri al paragon mia fede.

Vir. L' aer cieco
 D' vno Speco

La

La tua fè già denigrò,
 E del Sole à i viui ardori,
 De' candori

Far sua pompa ella non può.

Val. Argomento dal volto, e da' suoi detti
 Ne l' amato mio Bene alti sospetti;
 Amor, che consigli,
 Honor, che farò,
 A quale io m' appigli,
 Nè veggio, nè sò.

Vir. Vallia, tù non rispondi,
 Perche sai, ch' à te stesso
 Le tue discolpe diuerranno accuse;
 Nega, ò palesa almeno.
 Qual Dama custodisti,
 Qual' amata occultasti
 Ad Adolfo, à la Corte, à Gelderico.

Val. O' Cieli; à che cimento
 M' esponesti, ò Costanzo, à che m' esponi?
 Tutto fù, tutto è vero,
 Ma s' inganna, ò mio Bene, il tuo pen-
 fiero.

Vir. S' inganna, e s' ingannò,
 Credendoti fedele.
 Sparga il fele,
 Cruda Aletto
 Sù l' affetto,
 Che ti porta, e ti portò;

C 4

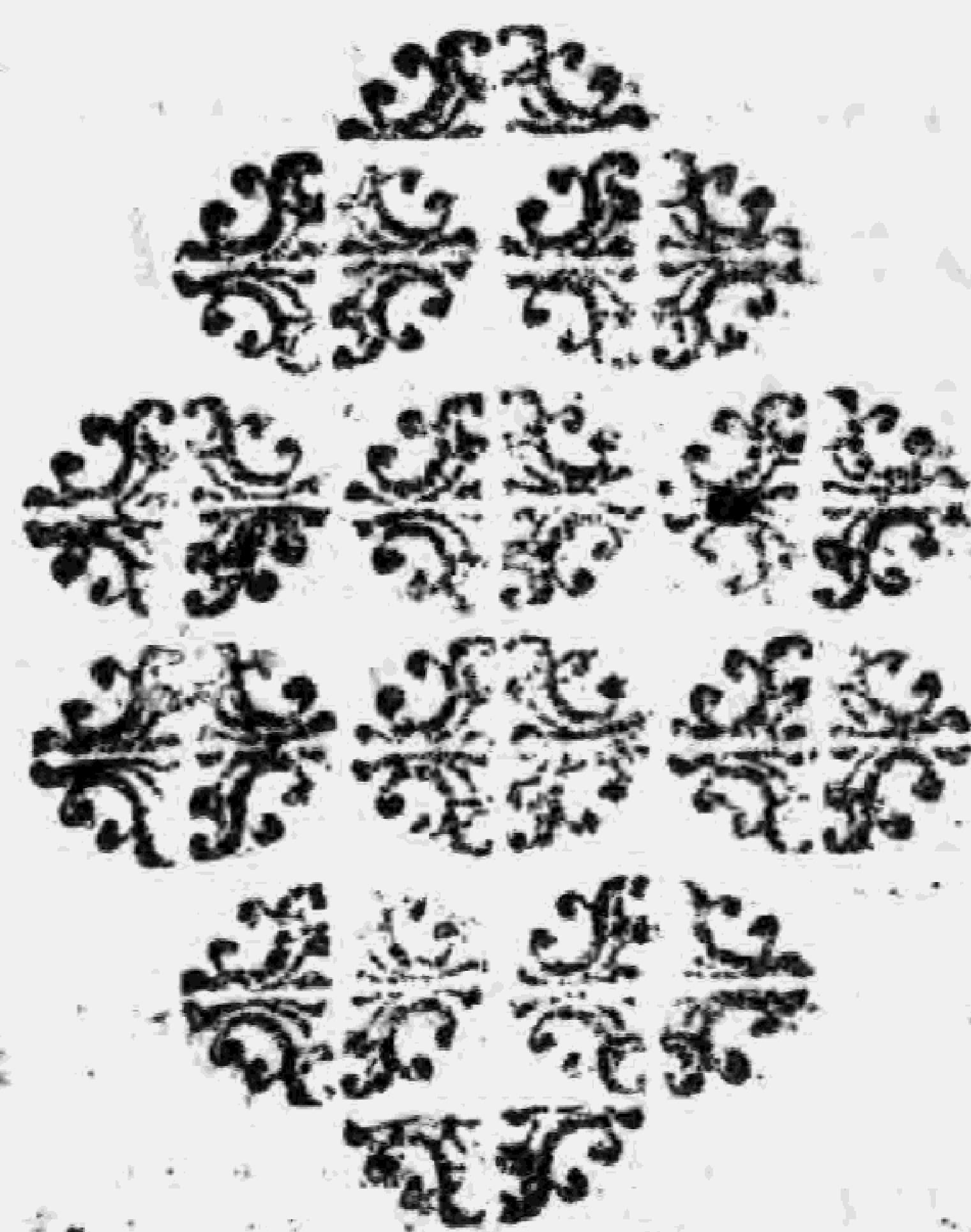
Sì

- Sì sì, ch' egli s' inganna, e s' ingannò.
- Val. Veggio la mia rovina,
Ma tanto da me chiede,
Costanzo, e la Reina.
Ascoltami.
- Vir. Non deggio.
Continto sei.
- Val. Nol sono.
Questo solo ti chieggo,
Che col tempo il mio fallo habbia per-
dono.
- Vir. Ah' sentimenti indegni;
- Val. Ah' sciagura inaudita;
- Vir. Confessi il fallo, e di perdon m' impe-
gni? (ta.
- Val. Mi vedi oppresso, e non vuoi darmi ai-
- Vir. Dimmi, ne l' antro, oh' Dio,
Non ascondesti?
- Val. Sì.
- Vir. Virginia, si tradì.
- Val. T' inganni, idolo mio?
- Vir. Ma come, empio Guerriero,
Non la celasti.
- Val. E' vero.
- Vir. Dunque tessesti à me perfidi inganni?
- Val. La celai, tutto è vero, e pur t' inganni.
- Vir. Vanne, barbaro, vada,
Del core infido,

Già,

- Già, che fai nido
A Gotica impietà,
Vanne, barbaro, vada.
- Val. Virginia, vn dì vedrai.
- Vir. Nol vedrò, ch' io vuo morire;
Ti discolpi, e non vuoi dire.
- Val. Di tacer, Bella, giurai.
- Vir. La fè, che mi togliești
E' de le glorie altrui pompa, e trofeo.
- Val. Altrui chi serba fede, à te lo serba.
- Vir. Abi martir, che mi fiede.
- Val. Abi doglia acerba.
- Vir. Sì, che 'l tuo core infido.
- Val. Nò, che mia fè sincera.
- Vir. Gli affetti variò.
- Val. Mantien le tempore.
- Vir. Non t' amerò più mai.
- Val. T' amerò sempre.

Il fine dell' Atto Secondo.



C 5

A T 7



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Tutta à Giardino.

Costanzo, Eurillo.

Cof.



Le pupille,
Il vostro piangere
Sù 'l cor distille,
Ch'io vorrei frägerè;
Ah, che vana è la
speranza

Di spezzar sì ferreo core;
E del pianto, e del dolore
I motiui à voi son mille,
Mie pupille.

Eurillo, amato, Eurillo,
Non hò rossor, che 'l Fato
Mi vegga disperato;

A' la Reggia d' Adolfo

Ragion vuol, ch'io m' inuoli, e che
men vada

Sotto il Clima Germano,
Per iscortar le Schiere,

Che

ATTO TERZO. 59

Che contro à i Goti il gran Monarca
aduna,

Vicino a' suoi mi crede, & apprestato
A la sublime Impresa;

Ma che non opra Amor? l' empio, che
spiuse

Mè frà nemici, i passi miei ritarda,
Fido cor, tutto fà, nulla riguarda.

Eur. Che dunque? errando andrai,

Costanzo, intorno al lume,

Che al volo de' tuoi gesti arde le piume?

Oltre i pregi del sangue,

Che da' più chiari Augusti in te deriva,

E che in seruil fortuna (ni i

Di contrario Ascendente à i dāni espo-

Quel di gran Capitano,

Nome sì riuerito, esì temuto,

Per vn desfre infano

Della Fama sarà scherno, e rifiuto?

Nobil s'non d' alto valore

Tace alor, che in sen rimbomba,

Lusinghiera Echo d' Amore;

E la tromba, che guerriera

De gli Eroi lo spirto alletta,

Presso à l' arco d' Amor, pende negletta.

Pregio altier d' eccelsa fama

Cade alor, che forge in petto,

Luminosa amante brama;

C 6

E l'af-

E l' affetto , che sol posa ,
 Doue il piè trascorre armato
 Da la benda d' Amor giace legato .

Cos. Eurillo , io partirò , la fè t' impegno
 Di Cavalier .

Eur. Di Cavaliero amante ;

Ab , mio Signor ;

Cos. Tel giuro ;

Ma prima di partir .

Eur. Prence , io t' intendo ,

Vuoi riueder Placidia .

Cos. Occhi diuini ,

Vederui io voglio ,

E 'l mio cordoglio ,

O per voi si consoli , ò in voi s' affini ,

Nel tormento ,

Contento morirò ,

E che per voi mi mora , il Ciel destini ,

Occhi diuini .

Eur. Farò , che tù le parli , e che la veda ,

Ma poi d' allontanarti (gna.

Da questo Cielo , ò mio Signor , t' impe-

Cos. Soura i soggetti ,

Miei dolci affetti ,

Si , che regna ragion , sì , ch' ella regna .

Eur. Hor quì giunge il superbo ,

Et empio Gelderico .

Cos. Del buon Vallia nemico ,

Meri-

Merita il mio disdegno , e di Costanzo
 Lo spirito , il cor , la fede ,
 Che da me s' abborisca auco richiede .

S C E N A S E C O N D A .

Gelderico , Costanzo , Eurillo .

Gel. **A** Le furie , Gelosia
 I serpenti , e 'l toscò hà tolto ,
 Indi accolto
 Nel mio sen tutto il restrinse ;
 E s' accinse
 A formarmi ne l' interno
 Vn' inferno peggior de l' altro Inferno .

Eur. Signore , andianne altroue .

Cos. Egli à noi s' auuicina .

Gel. E chi voi siete ?

Eur. Serui siam di Vallia .

Gel. Se 'l genio vostro

I suoi costumi agguaglia ,

Sò quanto ogn' vn di voi presso à me

vaglia .

Eur. Da la stima ecceduti

Saranno i mertì ; attendi .

Cos. Io d' ira auuampo .

Eur. Perche frà Goti , alcuno (no.

Non v' hà di lui più d' alti fregi ador-

Gel. Parla in te l' interesse , e ben si vede ,

Che

*Che ad esprimer di lui questi concetti
T' insegna la mercede.*

Cof. *Nel valor di Vallia,
E di costui ne l'anima sincera,
Ogni detto s'auvera,*

Gel. *L'ardir, con cui fauelli,
Passa i termini, intendi?*

Cof. *Come più vuoi, la prendi.*

Eur. *Ah' no;*

Gel. *Con Gelderico
Tant' osa un vil plebeo?*

Cof. *Menti, son tale,
Che al paragon de l'armi.*

Eur. *Oh' Dio, che fai.*

Cof. *Io mostrerommi à la tua sorte eguale.*

Eur. *Eccoti il Rè.*

Gel. *La pagherai col sangue.*

Cof. *Se la lingua non parla, il cor non l'ague.*

SCENA TERZA.

*Adolfo, Eurillo, Costanzo,
Gelderico, Guardie.*

Ad. *Con chi l'hai, Gelderico?*

Eur. *Gran Rè, quel mio compagno
Mosse il Prence à lo sdegno,
Tù gli perdona, il misero soggiace
A bizarri capricci, à vario humore.*

E

E per dirtela in fine egli è Pittore.

Cof. *Oh sorte, à che mi guidi?*

Gel. *Ei per Vallia...*

Ad. *L'odio antico conserva.*

Gel. *Hebbe ardimento
D'inuitarmi al cimento.*

Ad. *Sà, che pronta hai la spada.*

Gel. *Hò giusto il core.*

Ad. *Chi più senno possiede,
Maggiormente il dimostri.*

Cof. *A' me s'aspetta,*) *il farlo.*

Gel. *A' te s'aspetta,*) *il farlo.*

Già n'intesi il difetto.

Eur. *Io più non parlo.*

Ad. *Ma dimmi, il suo pennello
Và trà più degni,*

Eur. *Il primo luogo ottiene.*

Ad. *Poco importa il ceruello,
Purche dipinga bene.*

Cof. *Amor, Musica insegna, e non pittura.*

Eur. *Taci, ne più tentar la tua sventura.*

Ad. *Gelderico, à chi pinga,
L'eternar su le tele il Cielo hà dato;*

*L'ira da te si sgombre,
Che s'egli hà molti lumi, abonda in
ombre.*

Gel. *Musica, e Poesia
Son vagabonde Suore,*

Hì

Hà trà queste il Pittore
Vanti di strauaganza, e di follia,
Chi contrasta la perde,
S'ei ti dice, che è verde, e tu, che è
verde.

Eur. Vsa clemenza, ò Sire.

Ad. Et egli ingegno.

Eur. Se parli del Pittore
Ei n' hà poco, ò Signore.

Ad. A lui nol dico,
Seguimi, Gelderico.

Gel. E pur in questo
Conosco Adolfo a' miei vātaggi infesto.

SCENA QUARTA.

Costanzo, Eurillo,

Cof. **T**Roppo scherzo, il confesso
Col nemico Destino; à quel peri-
glio

Strano euento m' espose?

Eur. Io taccio, e miro

Fabricati a' tuoi danni

Da la tua mano i più mortali affanni;

Và, Prence, io te ne prego

Per quella fè, che desti à la mia fede,

E lascia, ch' io disponga

Per questa volta ancora,

Placidia, ad ascoltarti.

Per

Cof. Per questa volta ancora, e poi non più?

Vna sol volta, à chi

Tante, e tante penò?

Sì, che morirò, sì sì,

Non partirò, nò, nò.

Non partirò, che morte

M' apre, al partir le porte,

E piomberò la giù,

Per questa volta ancora, e poi non più?

Eur. Tanto à me promettesti.

Cof. E tanto attenderò,

Sì, partirò, sì sì,

Non già, perche morirò.

SCENA QUINTA.

Eurillo solo.

AManti, imparate;

La forza, l'ingegno

Confusi in Alcide,

Iole s'arma, egli fila, Amor s'en ride.

Cade il Rè, manca il Regno,

Done le stelle,

Di luci belle

Sono adorate?

Amanti, imparate.

Amanti, apprendete;

D' inuitto Romano,

La

La Gloria si frange ;
 Donna fugge , ei la segue , Honore il
 piange ;

Langue il cor , s'opra in vano
 Se'l raggio affiso
 Entro vn bel viso
 In pregio haucte ;
 Amanti , apprendete .

S C E N A S E S T A .

A' Sala Regia .

Aribante , Olinda .

Ari. **M**olto oprasti , egli è ver , ma la
 speranza
 Di Gelderico è frale ;
 Odij , sdegni , rancori , e gelosia
 Ponno tardar le gioie ,
 Ma vince Amore , e vincerà Vallia .

Vn punto d' Amore

Leale , e sincero ,
 Fà seruo il pensiero ,
 Fà suddito il core ;
 Tiranno l'affetto ,
 Ch'alloggia nel petto
 De l'alma si fa ;
 E sempre vanterà
 Secoli di dolore
 Vn punto d' Amore .

Vn

Oli. Vn punto geloso ,
 Vn solo sospetto
 Dà bando à l'affetto ,
 Esiglia il riposo ,
 Tiranno il desio ,
 Che à noi si fa Dio
 De' sensi verrà ;
 E sempre languirà
 A la speme noioso
 Vn punto geloso .

Quei poc'anni , che scorsi
 Seruiranno , Aribante ,

A fabricar fortune al nostro amante ;
 Sò ben qual ne la gonna
 Posi foco à Virginia ,
 In furia gelosia , muta ogni Donna .

Ari. Ire breui , e lunghe paci
 Son d' Amor le basi eterne .

Oli. Tanto più saran voraci ,
 Quanto più le fiamme interne .

Ari. (Amore , Gelosia

Oli. (Hà le Serpi , hà gli Strali ,
 Di vita priuano ,
 Le gioie auuiuano
 Sempre atroci , ogn' or vitali .

Oli. Le brame del mio figlio
 Non vuò perder di vista ;
 Que à la carità , la gloria è mista

Sia

Sia di lince la mère, e d'Argo il ciglio.

Ari. *D'Amor la legge
Scritta è la sù,
Il Fato elegge
Prima, che tù.*

*Gli odij, e gli amori impulsi tuoi non
sono*

*Ogni cosa, ò Mortal, de gli Astri è dono.
Beltà, che in terra*

Dal Ciel calò,

*Gli sforzi atterra
Di chi pugnò;*

*L'arti, e gl'inganni à lei saran trofei,
Ne l'Inferno mai può contro à gli Dei.*

SCENA SETTIMA.

Gelderico, Aribante.

Gel. *N* *Vouì impulsi, Aribante,
Hor propongono à me la tomba,
ò 'l Trono;*

Testè l'iniquo Adolfo

*D'vu vil Pittore à mia ragion prepose
Il temerario ardire;*

Io ne vuò la vendetta, ò vuò morire;

Già dissi, che del Regno

La maggior parte hò meco;

Senza aspettar Costanzo,

La

*La grand'opra si tenti; essere à parte
Non potrà de la gloria huom, che lon-
tano,*

O' lento arriuà, ò quì s'attende in vano.

Ari. *Poiche fortuna il dado*

Gittò di nostra sorte,

Gelderico, haurò teco, e vita, e morte.

Gel. *Di Virginia il possesso,*

E de' Goti il Diadema

Di breue rischio al paragon fia posto;

Stenti, perigli, & infortuni auanza

L'altissima speranza.

Ari. *Precipita, Signore,*

Le noiose dimore.

Gel. *(Già ne vegno,*

Ari. *(Mi consegno*

Al tuo brando,

Al tuo potere;

Vn magnanimo ardir volge le sfere.

SCENA OTTAVA.

Vaffrino, Eritrea.

Vaf. *V* *Edi, Eritrea, se m'ami,*

E' mestier, che tù 'l dica,

Cloto per me nemica

Breuì filò del viuer mio gli stami.

S'altre volte paziente

Vi pensai molì anni, e molti,

Tai

Tai pensier, che furon stoltè
Già banditi hò da la mente,
Voglio farla à la buona, e più non spe-
colo,

Passato è il tempo, che si campi vn se-
colo.

Eri. S'altre volte vi pensasti,
E pensarui or più non vuoi,
Io vi penso, e i fatti tuoi
Credo già distrutti, e guasti;

Te la passi à la buona, anch' io vuò ren-
dere (re.

Pan per focaccia, tù non hai da spende-
Il mobile migliore,

Che porti teco, è questa

Pàcia à i fichi molesta, e quella schiena
Creato per la soma. (ma.

Trà Marforio, e Pasquin ti vidi in Ro-

Vaf. Potrei ben dir anch' io
Quello, che sò di tè,
Ma d' Amore il desio
Lega la lingua à me.

Eri. Tutto ciò, che dirai,
Quì ferma ascolterò.
Ma quel' odor, che sai
Da te sentir non vuò.

Vaf. Dispietata.

Eri. Indiscreto.

Em-

Vaf. Empia.

Eri. Nemico

Al' honeste Citelle.

Vaf. Più bel volto del mio non pinse Apelle.

Và, Bella, e me quì solo
Lascia in poter del duolo.

Eri. Vuò star quì per mio gusto
Vsignuol Calidonio.

Vaf. Con Cleopatra, e sù gli scherzi Antonio.

S C E N A N O N A.

Eurillo, Olinda, Vaffrino, Eritrea.

Eri. **R** Enderò sempre humili
Gli atti del mio rispetto
Al tuo merito eletto.

Oli. Riceuo à nobil grado
I tuoi favori, ò generoso estrano,
Dama di larga mano
Io sono in Corte, e de la mia persona
Souente la Regina
Con le sue confidenze il posto affina.

Vaf. Le confida, che la state
Viene vn caldo strauagante
E che al verno son gelate
L' herbe molli, e l' alte piante,
E le concede al fine in Barcellona
Immensa Monarchia sopra l' Anona.

Eur. Col mezzo di costei

M' in-

M' introdussi à Placidia.

- Oli.** Odi, Signore,
D'vn petulante Momo i detti insani.
- Eur.** Voglio farne il galante,
Con chi parli, arrogante?
- Eri.** Ritroni quel, che cerchi
- Oli.** Calamità tù merchi.
- Eur.** Egli sà ben, ch' io scherzo.
- Vaf.** Io parlo à quella,
Di cui sei Ciamberlano, io lo secondo.
- Eur.** O' tù, poter del Mondo,
Supplire à lei fauella, ò caccia mano.
- Vaf.** Amico, vn pò di flemma,
Che presto si sbudella vn galant'huomo.
- Eur.** Adesso io te l'aggiusto, adesso il domo.
- Eri.** Metti man, se vuoi, ch' io doni
Questo core à tua Beltà.
- Oli.** Metti mano, ò de' Poltroni
Commisario, e Podestà.
- Vaf.** Tutti contro ad vn solo?
- Eur.** A l'arme io dico;
- Vaf.** Come ti chiami tù,
- Eur.** Mi chiamo Elpino.
- Eri.** Sù, metti man da brauo.
- Vaf.** Nel vuò, perche Vaffrino
Fà rima con Elpino, e ti son schiauo.
- Eri.** Viltà non atterri
Lo spirto del mio vago,

Ma

*Ma di spauento imago
Gli apparue, e gli sparì,
Anzi vuò dire,
Che per lui sia
Il suo fuggire
Economia.*

- Oli.** In traccia di costoro
Con tua pace anch' io vado,
Di pari à degno Alloro
Prudente ritirata io prendo à grado,
E la guerra mi spiace,
Vado anch' io con tua pace,

S C E N A D E C I M A.

Eurillo solo.

Tanto fei, che 'l mio Prence
Da la bella Reina
Haurà l'ultimo addio, m' assista il
Cielo,
O se folgori auuenta
Gli scaglij à me, che in vece sua gli as-
petto,
Et à Costanzo sia scudo il mio petto.
Morir per chi s' ama
E' forte felice,
Qual nuona Fenice
Rinascie la brama;

D

Mor-

Morte , che 'l tutto in nulla empia risolue ,
S' agitarmi Ella vuol, m'agiti in polue.

SCENA VNDECIMA,
à Galeria.

Placidia , Costanzo .

Pla. **I**Nsani perigli ,
Che 'l cor mi cignete ;
Al roſtro , à gli artigli
Del Duol m' esponete ;
Ma che ? non vacilla
La fede , e l' honore ,
Nè m' arde ſcintilla
D' illecito Amore .
De la gloria à me ſon guida i conſigli ;
Sgombrateui perigli ;
Già mi parlaſti , or vanne .

Cof. Momento , che m' abbatte .

Plac. Ponto , che mi deprime .

Cof. Ah' , Placidia , e vorrai ?

Pla. Sì sì , ch' io voglio
Saluo in me, ſalua in te l' honore, la vita.

Cof. Mia gloria auuilita ,
Mie brame fatali ,
Mie pene immortali ,
Mia morte infinita,

Fug-

Fuggite , ſparite ,
Lasciatemi omai ;
Ah' , Placidia , e vorrai ?

Plac. Sì , ch' io voglio , ò Costanzo ,
Che tū quinci t' inuoli , e che trafitta
Reſti per ſempre à noi
Di vederci la ſpeme .

Cof. O' ſentenza d' Inferno .

Plac. O' doglie eſtreme ;
Se preſto non mi laſci ,
Al Rè dirò , che tū ſei qui .

Cof. Dirai , (to,
Sì, mia Bella, al tuo Rè, sì mio confor-
Che ſon qui li dirai, ma che ſon morto .

Plac. Fermati ; Adolfo è giunto .

SCENA XII.

Adolfo , Placidia , Costanzo .

Ad. **I**L Pittor di Vallia
Col ferro ignudo à la Reina auate?

Plac. Pittore ? aita , ò Numi .

Ad. Placidia , e come queſto ?

Plac. Ei m' additaua
De l' infelice Eliſa ;
Di cui fregiò le tele , il bel ſembiante ,
E ne' ſuoi geſti eſpreſſi ,
I moti , e gli atti iſteſſi .

D 2

De

De l' afflitta Reina à me scopriua,
Quando s' uccise, e che 'l Troian par-
tiua.

Ad. *Imagine funesta*
D' ecclissato Diadema;
Riponi il ferro, e dal pennello industrie
Le forme effigiate,
In altro tempo à noi mostrar potrai;

Cos. *Vbbidirò, Signor,*

Plac. *Vattene omai;*
Sire, non poca pena
Costui recommi.

Ad. *Altroue*
Porti di queste Idee l' atro costume;
A' Vallia seruirà, che delle grotte
Ne la perpetua notte
Rintraccia l' ombre, e v' à cercando il
lume.

Plac. *Non t' intendo, o mio Rè;*

Ad. *Tù non m' intendi,*
Perche di raggi adorno
Porti senz' alcun' ombra in fronte il
giorno;

Ma qual, mia Sposa, io prouo
Tristezza, che m' opprime.

Plac. *Il tuo cor, che sublime* (de
Domina à gli Astri, à debil mossa or ce-
D' ignoto affetto?

In

Ad. *In voi,*
Mie pupille adorate, al mio martoro
Sol ritrouo il ristoro.

Plac. *Tù da me non ti seosta, in me t' affissa,*
Dunque, o Sire, col guardo.

Ad. *Oh' Dio, son stanco.*

Plac. *Riposa, atto Signore.*

Ad. *Così farò; ma lasso.*

Plac. *Il debil fianco*
Quasi battesti sù 'l terren.

Ad. *Conforte,*
La terra, à cui son figlio, à cui son Rè,
Per abbracciarmi sol trassemi à se.
Voglia il Ciel, che presagio
Non sia d' affanno.

Plac. *Se ne restasti illeso, e lieue il danno,*

Ad. *Il foco, ond' arda*
Miei sensi affina,
Per te, Reina,
E trà fiamme sì belle
Qual Sole infrà le stelle
A risplender mia fè con èplo, e guardo.

Plac. *Dolce ardor, che me beata*
Render puoi.

Ad. *La mia sorte è fortunata,*
Occhi, in voi.

Plac. *Il riposo.*

Ad. *) Che vezzoso,*

D 3

Nel

Plac.) *Nel tuo sen ritroua il core ,
Dia soggetto*

Plac.) *Al' affetto ,*

Ad.) *Che in me desta amante Amore .*

Plac. *Adolfo s' adormenta ,
Io mi risueglio al duolo ,
Meco venite , ò guai ,
Non hò penato assai , resti ei quì solo .*

S C E N A X I I I .

Costanzo, Placidia, Adolfo, che dorme.

Cos. **P** *lacidia , il tuo Rè dorme ;
E per quello , che parmi
Sù le riuolte il Regno erra frà l'armi .
D' Honorio il nome angusto
Da Gelderico espresso intorno suona ,
Dimmi , che far degg' io ?
Vuoi tù , che qual Pittore ,
O' che qual Capitano
Per sottrarti à la forza opri la mano ?*

Plac. *Il mio Sposo difendi ;*

Cos. *Honorio , e che dirà ?*

Plac. *L' abatterlo contendi .*

Cos. *E di me , che sarà ?*

Plac. *Che tù parta , e non m' ami .*

Cos. *Partirò , ma non viuo .*

Plac. *Il viuer ti prescriuo .*

Ma

Cos. *Ma tröchi à me del viuer mio gli stami .
Eccoti , Gelderico ,
Da' rubelli acclamato .*

Plac. *A le guardie io ricorro , aita , ò Fato .*

S C E N A X I I I I .

Gelderico , Aribante , Costanzo ,
Adolfo , Vaffrino .

Gel.) **S** *Opprima , s' uccida ,*

Ari.) **S** *Di Roma il nemico .*

Cos. *Gionge squadra homicida ,
Suegliati , ò Rè , svegliati , Adolfo , io
dico .*

Gel. *Vedi là chi dipinge .*

Cos. *Scorgi quì chi t' auanza .*

Ad. *T' abatterò .*

Gel. *T' ucciderò .*

Ad. *Ma resto .*

Vaf. *Che bel' imbroglio è questo .*

Ad. *Quasi col braccio inerme .*

Gel. *Empio Tiranno ,
Morirai .*

Cos. *Prendi questa .*

Ad. *Oblighi Adolfo .*

Cos. *Placidia mi disobliga ,*

Ad. *Infedele ,*

Vaf. *Se non me ne suiluppo ,*

D 4

Tut-

Tutti i calzoni in suppo.

Ad.) *Al tuo Signore?*

Gel.) *A Gelderico?*

Cof.) *A gli empì,*

Mezza spada sarà castigo intero.

Val. *Se tosto non mi arretro,*

L'anima, ch' hò dauanti,

M' vscirà per di dietro.

Cof. *Renditi, ò che t' uccido.*

Ari. *Generoso guerrier, chieggo la vita.*

Cof. *Sia pena al tuo fallir l' opera ardita.*

Ma doue Adolfo? oue Placidia? il core

Par, che presago, ahì Stelle,

D' influenze rubelle

Sù 'l mio coraggio inesti empio terrore.

S C E N A X V.

Vallia, Costanzo, Aribante,

Choro di Soldati di dentro.

Val. **C** *Adero Adolfo, e Gelderico estinti,*

L' vn dal valor de l' altro

Incalzati, e feriti.

Cof. *Che sarà di Placidia? il Ciel m'aiti;*

Và per essa, Aribante,

E se cara hai la vita, à me la guida;

Costanzo, à te l' impone,

General de' Latini.

Tù

Ari. *Tù la mia sorte, e 'l viuer mio destini,*
Portomi ad vbbidirti.

Cof. *In questo punto,*

Già che m' additi ucciso,

Con Gelderico infido il forte Adolfo,

Scorto da quel sourano

Poter, c' Honorio al grado mio concesse,

Magnanimo Vallia,

A lo Scettro de' Goti il braccio stendi,

E di sua man, Costanzo,

Per ingemmar la tua Real Corona

In isposa Virginia anche ti dona.

Val. *Come Rè, di tuo Seruo*

Portomi al grado, e come

Di Virginia Consorte, (te.

Di tuo Schiauo immortale amo la sor-

Cho. *Viua il gran Capitano,*

Viua Costanzo, e viua il Rè Vallia,

Per lui s' oblia

Ciò, che fù di crudele, e fù di strano.

Viua il gran Capitano.

Cof. *Ah, che morirò tardando*

A giungere il mio bene.

Dolce spene,

Che m'alletti,

Se gli effetti

Proui tù de la mia stella,

Atroce, e rubella,

Ama-

*Amare le pene
Mi darai, dolce spene.*

S C E N A V L T I M A.

Aribante, Placidia, Virginia, e tutti.

*Ari. G*ran Costanzo, à te guido
L' inclita mia Reina.

*Plac. Al tuo Signore infido
Da l' affissarli in me gli occhi declina;*

Vir. Oh Dei, Costanzo, è qui?

*Cos. Deh gli perdona,
E de' funesti euenti il Fato incolpa.*

*Plac. Adolfo, peristi,
Moristi, ò gran Rè,
Se gionua il mio duolo
Al duol, che tù prouì,
Lo spirto di volo
Abbandoni il mio corpo, e'l tuo rinoui.*

*Cos. Adolfo auenturoso,
Che morto hai sì bel pianto.*

*Val. La tua pace, e'l riposo
Spera, ò gran Prence, à la tua speme
à canto.*

*Cos. Virginia, al Rè Vallia
Stendi la mano, ei t' è Marito;*

*Val. O' Bella,
Sempre fida a' tuoi cenni,*

Ben-

*Benche Rè, benche Sposo
Haurò la voglia ancella.*

*Vir. Ti conobbi innocente,
Per bontà di Placidia, e condonasti
De l' amor mio l' inganno;
Penai, ma vinto è da l' acquisto il danno.*

*Cos. E pur segui à lagnarti,
Adorata Placidia, amato bene,
Se non m' assisti, ò Rè, manco à le pene.*

*Val. Regina, à quell' Adolfo,
Ch' à violente Nozze
Con la Suora d' Honorio Amor con-
dusse,
Troppo larghi tributi
Di pianto or doni, à quel' Adolfo, à
quello,
Che de l' istesso pianto
Frà gli vsurpati ampleffi
Bagnò sù 'l tuo bel volto i labri arditì,
Ab' ti moua, e t' inuiti
Del tuo fido amator, di lui, che scelse
Per tuo Consorte Augusto,
Del tuo Costanzo io dico il puro affetto,
E se mirò negletto
Il pianto, ch' à lui deui, altrui concedi,
Vbbidisci ad Amor, l' accogli, e cedi.*

*Cos. Sai, che vietasti à me,
O' mia vita, il morire,*

Se

Se m' usurpi il gioire,
Che resta à la mia fè?

Vaf. Qualchedun la consigli,
Che se non vuol Costanzo, à me s'appigli.

Plac. E sù 'l cenere freddo
Del mio trassitto Adolfo
Arder potrà di nuouo amor la fiamma?

Val. Di rinouato Amore,
Cui Tirannide oppresse, ella s'infiamma.

Eri. Per me, se fossi in lei,
Posto da parte il pianto,
Senza pensarui tanto,
Presto risolverei.

Plac. Marito egli mi fù.

Val. Barbaro t' inuotò.

Cof. Empio Destin non più.

Val. Ti risolui.

Cof. Abi, ch' io moro.

Plac. Oh Dio, che fò?

Val. Onorio v'acconsente,
E ne vede gli effetti.

Cof. La memoria hai presente
De' nostri andati affetti.

Plac. Il Mondo, e che dirà?

Val.) Gratitudine il vuole, Amor, Pietà.

Cof.)

Plac. Non cōtrasto al Destin, cedo à me stessa.

Val. Gran Costanzo t'appressa,

E di lei, ch' adorasti,
Con trionfante man la destra impalma.

Cof. Sù gli occhi hò il core, e sù la mano hò
l' alma.

Aribante, del Regno
I fier tumulti acheta;
Dei pianti, e dei sospir quì sia la meta.

Ari. Al tuo nome, al tuo volto
Quello, che già s' vnì,
In vn punto disciolto
Nembo guerrier sparì.

Val. (Da i martiri i contenti

Vir. (Felice hanno la cuna,
E nasce la fortuna

Dal sen de le sciagure, e de gli stenti.

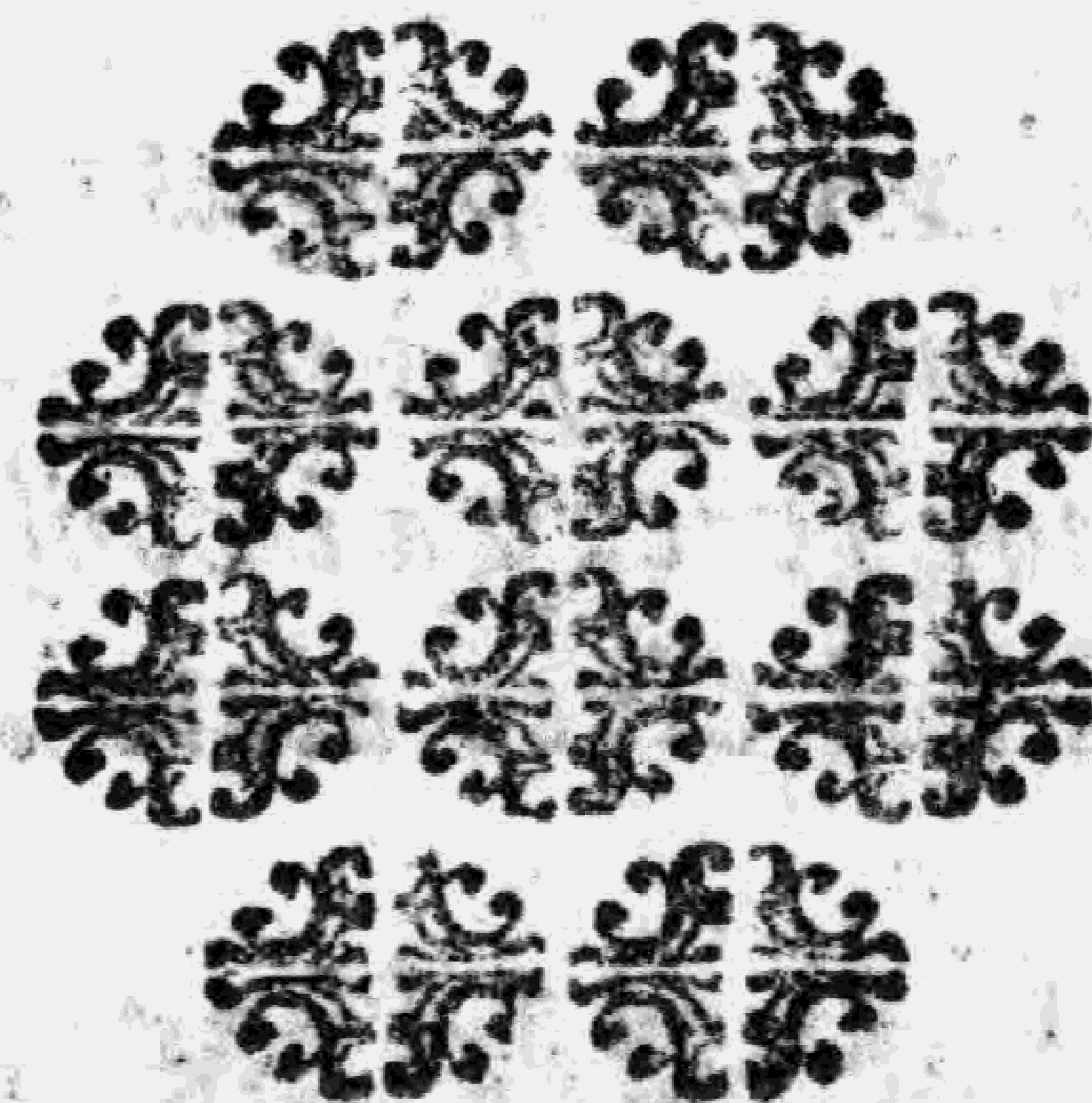
Plac. Tien Cupido

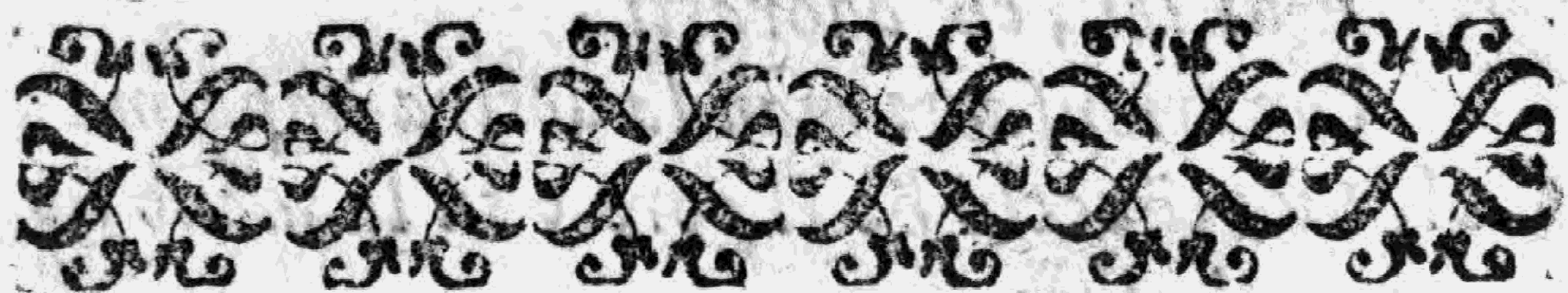
Cof. Il suo nido.

Vir.) Frà perigli, frà disastri,

Val.) E son ligi a' suoi cenni il Fato, e gli
Astri.

Il fine dell' Atto Terzo.





Seconde Stanze d'Ariete, che van-
no poste in diuersi luoghi
dell'Atto primo.

Rauuiati miei pensieri
State fermi entro il mio core,
Vuol bontà, mà non Amore,
Ch' io non mora, e che non sperì,
Rauuiati miei pensieri.

Mercè de la sorte,
S' amor ti mandò,
Io teco à la morte
Beato n'andrò;
Cara tù sei, ma cerco
Solo i fregi d' Amor, gli altri non mer-
co.

O' pazzia d' vn cor piagato,
Che frà stenti, e frà perigli
De l' honor sprezza i consigli,
Cieco più del Cieco alato.



Nomi de' Signori Musici interuenienti
nel presente Drama.

- COSTANZO.** Sig. Alessandro Bifol-
chi Fiorentino.
- EVRILO.** Sig. D. Giacomo Vi-
uarelli da Pistoia.
- ADOLFO.** Sig. Antonio Formen-
ti da Venetia.
- PLACIDIA.** Signora Siluia Mani
da Milano.
- VALLIA.** Sig. Ottauio Bottino
Mantouano.
- GELDERICO.** Sig. Gio: Battista Mag-
gi Mantouano.
- VIRGINIA.** Sig. Carlo Antonio
Riccardo da Parma.
- OLINDA.** Sig. Giacomo Bian-
cucci da Venetia.
- ERITREA.** Sig. Cattarina Forti
da Venetia.
- ARIBANTE.** Sig. Giouanni Morfa-
li da Reggio.
- VAFFRINO.** Sig. D. Andrea Lon-
ghini Mantouano.